

Sig. Davide Di Prete, La Spezia:

*Domanda se di scervellarsi la pronuncia corretta delle due prime lettere deve essere quella di un solo fonema come in scena, oppure di due distinti fonemi pronunciati successivamente come s più e palatale, cioè s-cervellarsi. Chiede anche se vige ancora la regola che vieta di andare, scrivendo, a capo lasciando che il rigo precedente termini con un apostrofo.*

Comincio dalla seconda domanda, che concerne l'ingombro delle norme fittizie. Il sano principio di ogni normativa sociale, quindi anche di quella grammaticale, è di ridurre allo stretto necessario le regole che devono essere osservate da tutti i cittadini, qualunque sia il loro livello culturale, e di rendere il più possibile chiare la loro comprensione e la loro necessità. Ciò premesso, nel secolo scorso furono introdotte nell'ortografia dell'italiano alcune regole di scrittura volte a facilitare l'individuazione di parole omografe, cioè scritte nello stesso modo ma di funzione e natura diverse. Uno di questi casi di ambiguità concerneva la parola *se*, che scritta senza accento poteva essere interpretata come la congiunzione *se* o come il pronome personale di terza persona maschile e femminile. La decisione dei grammatici di accentare il pronome eliminò una delle non molte ambiguità di cui soffre l'ortografia italiana; lasciò tuttavia agli scriventi la libertà di non accentarlo quando apparisse in combinazione con *stesso* o *medesimo* (*se stesso*, *se medesimo*) cioè quando la disambiguazione fosse resa superflua da quel contesto. Questa eccezione grafica, che impegna ad una duplice analisi e motivazione del contesto, sembra oggi complicare inutilmente l'ortografia e perciò ritengo utile sopprimerla. Il caso poi della pseudonorma che imporrebbe di completare la parola apostrofata in fine del rigo è più grave. Non si tratta, intanto, di una norma di regolarità grammaticale, ma di eleganza tipografica. Tuttavia la sua applicazione, estesasi dalla tipografia alla scuola, può produrre, oltre all'alterazione arbitraria di testi di autore, incontri fonetici sgradevoli tra la vocale finale reintegrata e quella iniziale della parola successiva, con l'immaginaria ratifica dei grammatici.

La questione della pronuncia si pone principalmente per le parole precedute da prefissi. Quando il prefisso è già presente nella fase latina e giunge alla superficie neolatina, esso ha struttura e pronuncia nelle quali il prefisso e la radice nominale sono assimilati tra loro secondo l'evoluzione fonetica subita nel trapasso dalla fase latina a quella neolatina: per esempio, nelle parole *scioperare*, *sciagurato*, *scialbare*, *scialare*, *sciogliere*, *sceverare* ecc. è ravvisabile il prefisso *ex* con varia funzione semantica ma con una fusione fonetica alla base nominale che lo rende inseparabile da essa; e nelle parole *sublime*, *sommergere*, *soggiogare*, *socchiudere*, *sorridere* il prefisso *sub* è ravvisabile solo da un esperto. Vi sono invece casi in cui il prefisso viene usato nella forma originaria, e per la formazione di composti dotti, nei quali conserva la propria identità semantica e fonetica, come in *subnormale*, *subnucleare*, *subpolare* ma anche in composti di recente formazione, nei quali il prefisso viene distinto dalla base nominale ad evitare possibili fusioni e confusioni: *sub-lo-ca-re*, non *su-blo-ca-re*; *sub-lin-gua-le*, non *su-blin-gua-le*; *sub-lu-na-re*, non *su-blu-na-re* ecc. Ci sono tuttavia alcuni casi in cui il prefisso, di origine non palesemente dotta, può essere usato come tale per evidenziare l'effetto semantico: è il caso del 5 intensivo (dal latino *ex*), pronunciato separatamente dal verbo *cervellarsi*, nell'esempio proposto dal sig. Di Prete (verbo risalente al 1858), il quale cita anche il caso di *scentrare*. E trova un appoggio nel recente *Dizionario Italiano Sabatini Coletti* (DISC), che per entrambe le voci cita, accanto alla pronuncia paradigmatica di *se* come un solo fonema palatale, la possibilità della pronuncia "con *s* staccata da *e*". È un caso singolare, in cui l'opzione può essere permessa dalla specifica congiuntura fonetica, sottraibile alla generale pronuncia toscana e probabilmente più agevole a un non toscano. A me una pronuncia così analitica che esalti il valore intensivo del prefisso

s deprimendo, con la più stentata articolazione, la forza del verbo, non riuscirebbe efficace, ma impacciata. Sui casi, però, della pronuncia, così varia negli italiani regionali, *non est* (come *de gustibus*) *disputandum*. Sul caso in questione si può vedere una nota di Piero Fiorelli al volume *Pronuncia e grafia dell'italiano* di Amerindo Camilli, Sansoni, Firenze 1965, p. 90 sg.

Giovanni Nencioni